

Olimpiadi Torino 2006 : che sarà tra dieci anni?

Certo che l'esperienza non insegna! O meglio si preferisce vedere in una logica contingente, piuttosto che ragionare con lungimiranza.

In Piazza a Torino sabato scorso garriva la bandiera olimpica, in un bagno di folla, o meglio tra una folla bagnata che sciamava sotto i portici della splendida Piazza Vittorio, allestita come baraccone delle feste. Uno scivolo innevato artificialmente si ergeva su una selva di tubolari metallici, per pochi eletti che si peritavano con la tavola, giù in picchiata, come prova di cemento. Accanto il palco super illuminato e amplificato, per i big del rock. Un gioco da qualche miliardo, tra i tanti, inutili, che si vanno spendendo e spandendo per la promozione di Torino olimpica. Per non dire dei novanta tecnici e politici mantenuti a spesa pubblica (o meglio a spese della Agenzia Olimpica, foraggiata da soldi pubblici) a Salt Lake city, a vedere come si fanno le grandi manifestazioni!

Torino intanto sta mutando, da città dell'industria a città terziaria, con velleità rivolte alla promozione turistica, nel Piemonte, che è la penultima regione italiana come afflusso. La Fiat sta chiudendo la propria attività produttiva e si riconverte con attenzione al mercato immobiliare: certa che l'input olimpico, con l'allestimento dei vari villaggi in previsione, garantisca il business. Su ciò ci si sta muovendo all'interno nel sedime della Fiat Avio, in fase di dismissione, che viene proposto come luogo in cui insediare l'Oval – cioè la mega struttura per il pattinaggio di velocità – da riconvertire poi in struttura espositiva (siamo al Lingotto, in cui già attualmente ci sono enormi spazi sottoutilizzati e dispendiosissimi a mantenersi); e ciò con la possibilità di una variante ad hoc di P.R.G. che computi a servizi tali spazi, per garantire lo standard per l'implementazione delle volumetrie a fini residenziali nell'ambito dello stesso contesto (e della stessa proprietà). Comunque la partita è ancora "coperta" e non chiari gli esiti. Ma la città cosa ci guadagnerebbe? Più case, meno servizi in un ambito già fortemente penalizzato da fabbisogni pregressi mai corrisposti. Questo come caso esemplare di quanto è in divenire a Torino.

E le montagne olimpiche, cioè l'alta Valle di Susa e la val Chisone? Di tanto hanno bisogno, per mancanza addirittura delle infrastrutture primarie e dei sottoservizi; mancano o non funzionano i depuratori, non è sufficiente l'acqua per usi domestici (in questo inverno secco si è andati ad emergenza idrica), mancano le fognature, sono carenti o impattanti sulla sicurezza dei paesi le viabilità interne; per non dire dell'aria! La Val di Susa infatti patisce di un livello di inquinamento al pari – se non superiore – alla città, per il passaggio quotidiano dei mezzi pesanti verso la Francia, che si incanalano lungo il nastro autostradale della Sitaf (su cui affacciano smarriti paesini, tagliati fuori e ormai compromessi irrimediabilmente), e lungo la statale che si inerpicia a tornanti verso Susa ed oltre. Ma cosa succederà, cosa daranno queste olimpiadi?, cosa lasceranno in loco? Certo tanta nuova edilizia, per un recettivo che si trasformerà rapidamente in seconde case o residence, per un'utenza stagionale (con una stagione sempre più stretta, per mancanza di neve); ed ancora strutture e impianti che sarà difficile ammortizzare! Anzi di cui sarà sicura l'alta passività di gestione, a fronte di un impatto ambientale irreversibile. Non per niente viene chiamata l'*avventura olimpica*, come dire di un cemento di cui non si conoscono i contorni e non è certo l'esito. Ma l'esperienza insegna, o meglio, come detto in premessa, resta inascoltata. I luoghi che hanno ospitato le Olimpiadi – specie quelle invernali – hanno visto l'indebitamento delle comunità locali e impianti in disfacimento, nel giro di pochi anni. E tra questi, in primis, gli impianti del salto e del bob, due strutture che attualmente non hanno previsioni di utenza (gli iscritti a queste discipline in Piemonte complessivamente non arrivano a cinque!), per le quali il Toroc e l'Agenzia – le due strutture, privata l'una e pubblica l'altra, insediate a costi altissimi – per le Olimpiadi ipotizzano, senza elementi probanti, di farne le strutture scuola per un'utenza europea. Ma ribadiamo quanto già detto in fase di candidatura, in cui come Osservatorio Ambientalista – costituito dalle Associazioni Piemontesi di ItaliaNostra, Legambiente, ProNatura, WWF – nel dire il nostro no a queste olimpiadi, consideravamo l'insostenibilità di tali impianti, che andavano, per lo meno, reperiti là dove già in pristino. Ed ora, che si è aperta una problematica prima trascurata, legata alla

presenza di filoni di amianto nella giacitura prevista per l'impianto del bob, a Salice d'Ulzio, abbiamo ribadito a voce forte la necessità di una scelta che contemperi la sicurezza, la salvaguardia ambientale, l'economicità dell'ora e del poi, l'osservanza alla tempistica – che si va facendo pericolosamente stretta e ci framerà addosso con provvedimenti scorciatoia - prevedendo di andare a fruire degli impianti dove già ci sono; e come prima opzione ad Albertville, distante appena 300 chilometri da Torino, luogo delle olimpiadi di otto anni fa.

La “prognosi” non è ancora sciolta, la diagnosi sulla natura e profondità della giacitura dell'asbesto in valle non ancora pienamente definita. Ma certo che si levano logiche campanilistiche e pronunciamenti politici che volgono a “tenere” tutto qui, in Torino e Provincia. La grande occasione da non perdere, l'unica irripetibile possibilità di essere sulla scena del mondo come luogo di un avvenimento mediatico per eccellenza, a qualsiasi costo! Ma cosa sarà tra dieci anni? Intanto al tavolo della Consulta Ambientale del Toroc, unico spazio di nostra presenza riconosciuti, ci peritiamo in una “caccia all'errore”, cercando di mitigare gli impatti, di vedere riconosciuti quei correttivi che possono alleggerire gli esiti delle scelte che, ad altri tavoli operativi, si vanno compiendo. E comunque lasciando a “verbale” tutte le nostre riserve, come *Cassandra* che vorrebbero essere sconfessate.

Maria Teresa Roli